

# Della nozione di “filosofia virtuale” e degli altri strumenti ermeneutici messi a punto da Livio Rossetti per ripensare i presocratici

DOI: 10.14746/PEA.2024.1.2

MARCO MONTAGNINO / *Università degli Studi di Palermo* /

Un eccellente “esercizio” dialettico con cui mettere alla prova le proprie ipotesi sul poema di Parmenide, è il confronto con le argomentazioni proposte da Livio Rossetti in *Un altro Parmenide* (Rossetti 2017, poi 2022a), un testo nel quale lo studioso ripensa radicalmente “l’identikit” tradizionale di Parmenide, tenendo conto di quello che può emergere grazie a un rinnovato esame delle molte idee, non necessariamente connesse fra loro, che il poema mette in circolo, e avendo cura di identificare anche quelle non documentate da frammenti ma da testimonianze (cfr. Rossetti 2022a: 30).

Ricorderò, per cominciare, la “disputa a distanza” con Nestor Luis Cordero, iniziata nel 2006, in occasione delle Lezioni Eleatiche tenute proprio da quest’ultimo, e ancora viva. Un confronto a più riprese che, a suon di articoli e interventi nei convegni, ha apporato, e ci auspichiamo continuerà a farlo, inestimabili contributi agli studi su Parmenide

e in generale sull'Eleatismo. Ugualmente nelle Lezioni Eleatiche del 2017, assistiamo a un proficuo confronto con i dieci commentatori che si conclude con una discussione aperta, apertissima su Zenone che non a caso si intitola *Habent sua fata libelli* (Rossetti 2020: 271 sgg.).

Esplorando gli approfondimenti di Rossetti su Parmenide, ho avuto modo di conoscere la nozione di “filosofia virtuale”, ovvero: “l’atteggiamento di chi fa filosofia senza rendersene conto (eventualmente: senza essere in grado di rendersene conto)”<sup>1</sup>, di chi propone un sapere che solo successivamente, quando sarà “conclamato” (Rossetti 2023a: 302) – quando diventerà consapevole di se stesso e sarà concepibile voltarsi indietro e riconoscersi in quell’atteggiamento (cfr. Rossetti 2015: 33) –, verrà “istituzionalizzato” (da Platone) come il *philosophēin* cui si dedicano con profitto i *philosophoi*<sup>2</sup>.

Non ci si riferisce al fatto ovvio che di filosofi si è cominciato a parlare, in Grecia, solo dopo Platone,<sup>3</sup> quindi se qualcuno ha detto “qualcosa “di filosofico” già prima, l’ha detto senza volerlo e senza potersi rendere conto della sua filosoficità” (Rossetti 2023a: 300).

Neanche ci si riferisce alla declinazione della nozione di filosofia virtuale che Rossetti ha definito un “potenziale filosofico *di fatto* (...) che affiora dietro a ciò che i poeti dicono, dietro a ciò che i comuni mortali pensano, dicono e fanno, dietro a ciò che i bambini dicono, fanno e domandano” (Rossetti 2015: 32; cfr. 2023a: 302). Aspetto questo, al quale peraltro lo studioso dedica da molti anni un’attenzione particolare<sup>4</sup> e una parte non irrilevante della sua opera di ricerca e insegnamento. Rossetti (2023b: 112–114) è infatti convinto che si possa, si debba, fare filosofia anche “fuori” dall’ambito della filosofia, appunto, “conclamata”.

In questo senso, la nozione di “filosofia virtuale” è intesa dallo studioso “come un mettersi a *philosophēin*, anzitutto, con gruppi di bambini o di adolescenti, ed eventualmente con gruppi di studenti, di neo-mamme e neo-babbi, di lavoratori, di detenuti, di guardie carcerarie, di militari, di infermieri, anche al femminile, e via di questo passo”, a partire dalla condivisione di un terreno comune fra le persone coinvolte (“una fascia di età, un tipo di lavoro o di condizione, l’identità di genere o altro”), che crei situazioni di confronto per contrastare la pigrizia mentale.

Un filosofare che, soprattutto, offra la possibilità di uscire dai propri contesti, così rassicuranti, dalla propria *comfort zone*, per aprirsi agli altri, cominciando proprio dal

<sup>1</sup> A proposito di Parmenide, Rossetti parla del filosofo virtuale come di un filosofo *ante litteram* o *honoris causa* (Rossetti 2022a: 25).

<sup>2</sup> Rossetti 2020: 52 nota. Si veda anche Rossetti 2015: 31–35.

<sup>3</sup> In effetti, va detto, di *philosophia* e di *philosophēin* si cominciò a parlare e scrivere, ad Atene, già al tempo di Socrate, come sottolinea lo stesso Rossetti (2023a: 277–293). Una volta elaborata la nozione di filosofia, sottolinea però lo studioso, “Platone investì moltissimo (...) sulla definizione di un possibile profilo professionale (o quasi) del filosofo che si dedica alla filosofia a tempo pieno” (Rossetti 2023a: 301).

<sup>4</sup> Tanto da precisare, nel suo *Ripensare*, che “la filosofia dei filosofi (quella che si studia nei libri) può ben meritare attenzione o molta attenzione, ma non a detrimento della ‘filosofia’ – cioè della filosofia virtuale – di noi comuni mortali” (Rossetti 2023a: 302 n. 5).

“farsi un’idea gli uni degli altri”, per scambiare idee e “darsi a vicenda l’opportunità di organizzare meglio le proprie idee”<sup>5</sup>.

In questo contributo intendo invece riferirmi alla nozione di “filosofia virtuale” (d’ora in poi FV) nell’accezione tecnico-metodologica che Rossetti le ha dato all’interno della “cassetta degli attrezzi” ermeneutici che lo studioso ha elaborato in decenni di attività di ricerca e raffinato all’interno del suo “ripensamento” del pensiero antico, a cui ha dedicato un volume nel 2023.

Prima di procedere, dobbiamo perciò individuare cosa dobbiamo intendere con “filosofia” e “filosoficità” nelle parole di Rossetti: qual è lo sfondo rispetto al quale si delineano quelle che egli chiama “virtualità filosofiche”.

La filosofia, leggo, (Rossetti 2015: 254–255; cfr. anche 2023a: 302), nasce come un sapere specializzato:

1. “nella produzione di *pensieri strategici o sistemici*, vale a dire nella elaborazione di criteri di organizzazione, inquadramento e reinterpretazione delle esperienze, del sapere, dell’identità personale e collettiva, delle attese, delle ‘regole del gioco’, delle scale di valori”;
2. “nella elaborazione di *rappresentazioni intelligibili e convincenti* di tali principi architettonici, vale a dire nella costruzione di ragionamenti ai quali è possibile accordare l’assenso non in relazione a fattori estrinseci come l’autorevolezza di chi li enuncia (ad es. qualcuno che parli «in nome di Dio») o le attrattive collaterali di cui essi vengano eventualmente rivestiti (il messaggio fascinoso e, insieme, refrattario all’analisi – ad es. un mito, o una delle frasi ‘magiche’ di Eraclito – che induca ad accettare qualcosa anche senza averne propriamente compreso le ragioni), bensì in virtù della loro intrinseca ragionevolezza e intelligibilità, cioè in virtù della validità virtualmente universale che si può (o non si può non) ravvisare in esse”.

Soprattutto, suggerisce Rossetti, la filosofia nasce quando diventa un sapere “significativ[o] per una cerchia piuttosto vasta di persone (significati condivisi), oggetto di molti discorsi e tema (se non oggetto) di non pochi libri, insomma quando ha cominciato a diventare tale agli occhi di molti *e in molti modi*”. Senza “un canale comunicazionale efficiente e grosso modo credibile, con conseguente moltiplicazione del numero degli adepti così come del numero dei lettori”; senza “persone che credessero nella filosofia e nelle sue potenzialità, che vi si dedicassero apertamente, con convinzione, ‘a tempo pieno’ e - dettaglio essenziale - avendo la capacità di ‘far sognare’ i novizi”; ci sarebbero dei “libri geniali e, magari, a forte connotazione filosofica”<sup>6</sup>, ma non avremmo né la filosofia né i filosofi (Rossetti 2015: 45–46).

Si badi, quello di Rossetti non è un giudizio di valore sulla filosofia istituzionalizzata, anzi, ha sempre sottolineato quanto sia importante “riuscire a dare un nome a ciò che

<sup>5</sup> Rossetti ha contribuito a fondare l’associazione *Amica Sofia* e, nel 2007, la semestrale omonima, che tuttora è l’unica rivista in Italia dedicata alla filosofia con i minori.

<sup>6</sup> Lo studioso fa l’esempio dei testi di Gorgia e di Melisso (Rossetti 2015: 35–43).

stiamo facendo e pensando”, perché questo consente di “sviluppare l’attitudine a non disperdere i risultati di una certa attività, e intanto confrontarsi, scambiare idee, cercar di capire, misurarsi con la divergenza di vedute e altri modi di fare all’incirca la stessa cosa” (Rossetti 2015: 49).

Né d’altra parte, il fatto che non possiamo chiamare questi sapienti filosofi, significa sminuire o squalificare i loro insegnamenti e la loro opera intellettuale:

Immettere in circolo idee primarie e così aprire nuovi orizzonti, come molti di questi presocratici hanno saputo fare, è un pregio intrinseco, che non ha bisogno di nessun ombrello nobilitante. Anzi, se ci si può accostare a loro senza sviluppare già in partenza una sensibilità accentuata per la filosofia – oppure per l’astronomia, per la religione, per la botanica, per la meteorologia, per la geografia (e così di seguito) – è meglio, perché grazie a loro sono decolate risorse importanti per spaziare in moltissimi ambiti ma, se si eccettua l’osservazione del cielo, raramente privilegiandone qualcuno in particolare. Oserei dire che accostarsi a questi personaggi con una curiosità non pre-incanalata, se ci si riesce, è addirittura un pregio. Chissà che non serva anche a renderci intellettualmente più aperti e meno riluttanti a battere anche strade – es. anche la cultura botanica – con le quali non abbiamo già avuto modo di prendere confidenza (Rossetti 2023a: 301).

Certo, un “nome” questi sapienti ce l’avevano per quegli antichi – erano chiamati *sophoi* – Rossetti lo sa, ma preferisce comprenderli e farceli comprendere ponendosi dal punto di vista delle loro ricerche – quasi volesse cogliere il loro punto di vista su quello che facevano – non da quello che ci ha capito chi li ha ascoltati, oppure letti a posteriori. Partendo dunque non dal “prodotto finito” che gli è stato variamente assegnato dalla successiva tradizione filosofica, ma dal loro “produrre”. Perciò li definisce in modo dinamico come “un manipolo di apripista”, le cui “intuizioni ardimentose, impensate e, almeno momentaneamente, chiarificatrici sono diventate disponibili in gran numero” e hanno cambiato molti “connotati” di quel mondo, sotto gli occhi dei loro contemporanei (Rossetti 2023a: 296).

Ricercatori “accomunati da uno spiccato gusto nell’osservare, nel cercar di capire, nell’indagare e nel costruire ragionamenti complessi, a seguito dei quali di tanto in tanto accadeva di provare l’emozione di essere finalmente riusciti a capire (o venire a sapere) che x: un impensato, come se uno fosse riuscito a volare” (Rossetti 2023a: 299), quando pervenivano a “distillare” un’idea primaria, o un intero gruppo di idee primarie, essi dovettero provare l’emozione e la soddisfazione, immagina Rossetti, prossima a quella che provano gli scienziati moderni.

Avendo circoscritto l’ambito entro cui situarci, vediamo adesso nello specifico cosa Rossetti intenda con FV – una nozione che, lo abbiamo anticipato, vuole essere uno stru-

mento ermeneutico – e, di conseguenza, con l’espressione “virtualità filosofiche”, negli insegnamenti dei pensatori presocratici.

Fin dalla prima formulazione, Rossetti ha chiaro che per avere “virtualità filosofica”, un ragionamento deve aver raggiunto una certezza, ovvero dare luogo ad acquisizioni dotate di una certa stabilità e universalità (Rossetti 1998: 251–253). Indizio di “virtualità filosofiche”, è anche che esso proponga un nuovo “*modello* di ragionamento”: “saper impostare la discussione e risoluzione di un determinato problema – che, a sua volta, ha un’evidente attitudine a stimolare l’autonoma generazione di altri argomenti e ragionamenti” (Rossetti 1998: 253)<sup>7</sup>.

È comunque con i suoi studi su Parmenide, “un filosofo da ‘defilosofizzare’ piuttosto energicamente” (Rossetti 2015: 55), che Rossetti perfeziona la sua nozione di FV, perché il poema di Parmenide consente di allargare la gamma dei saperi ascrivibili al pensatore di Elea: la presenza, accanto alla dottrina sull’essere, di una intera serie di dottrine su cielo, terra e organismi viventi, mette in discussione non solo “cosa” fosse Parmenide (si direbbe che sia stato un astronomo, un biologo, etc.) e cosa volesse dire sulla realtà, se mai avesse elaborato un pensiero sistemico – circostanza negata dallo studioso – ma anche il nostro modo di ragionare come esseri umani<sup>8</sup>. Certo, che oltre alla sua dottrina dell’essere anche tutti gli altri insegnamenti contenuti nel poema di cui abbiamo testimonianza diretta o indiretta abbiano virtualità filosofiche, è cosa da verificare e motivare caso per caso, non da dare per scontata già in partenza, conclude lo studioso, che analizza più di un’ipotesi.

Il frammento B 16, per esempio, lungi dal voler proporre congetture biologiche di scarso peso, contiene delle virtualità filosofiche, secondo Rossetti, in quanto dà il via “a una vasta e articolata riflessione sul genere di razionalità di cui sono dotati gli animali e le piante”, e rimane “un’idea quanto mai fondata, vitale e perfino attuale, se pensiamo agli studi di etologia o sulla vita sensitiva di alcune piante”, sottolinea Rossetti (2022a: 42–43).

Rossetti mette inoltre in primo piano il fatto che sia stato Parmenide il primo pensatore che abbia concepito la Terra come sferica e si sia spinto ad affermare che essa sia divisa in fasce climatiche e che dalla altra parte di quella che noi chiamiamo zona equatoriale deve esserci un’altra fascia a clima temperato e abitabile: Parmenide è il primo a postulare che esistano gli antipodi.

---

<sup>7</sup> Certo, precisa Rossetti in un altro studio, “è escluso che si sia potuto cominciare a parlare di metodo nella Mileto del VI secolo, ma senza metodo non si arriva a convincersi che l’ombra che si forma ai piedi di una piramide quando un qualunque paletto genera un’ombra lunga quanto la sua altezza costituisce una rara risorsa per venire a sapere quanto una data piramide egizia è alta. Affermarlo significa capire che quell’ombra lì – e, si direbbe, nessun altro espediente – permette (o almeno fa ragionevolmente sperare) di arrivare a conclusioni certe. Ma ciò significa anche arrivare a capire che una sola, piccola certezza, vale infinitamente di più di una montagna di conoscenze tutte approssimative perché fa fare «all’umanità», ogni volta, un grande salto di qualità” (Rossetti 2023a: 303).

<sup>8</sup> Nel poema sarebbero presenti anche “virtualità logiche” sovra-interpretate e “virtualità retoriche” sotto-stimate (cfr. Rossetti 2022a: 341–386).

Così come, sottolinea lo studioso, Parmenide è il primo a dedicare un'attenzione particolare alla condizione soggettiva di chi deve vivere il contrasto fra caratteri sessuali primari e secondari, e che ne abbia parlato nel suo poema è sicuramente un fatto eccezionale che non conosce un prima e un dopo (se non dopo molti secoli). Un tale interesse, insieme al fatto straordinario, per l'epoca, che il femminile domina l'intero poema, emarginando nettamente le figure maschili, non può essere un semplice caso, sottolinea lo studioso, che nel suo testo approfondisce questi e altri temi che l'esegesi tradizionale pone, "declassandoli", sullo sfondo della dottrina dell'essere parmenidea<sup>9</sup>.

È in modo particolare nelle sue Lezioni Magistrali sugli Eleati (volume del 2020), che Rossetti delinea ulteriormente gli indicatori che un certo ragionamento o insegnamento, non solamente dei pensatori di Elea, possa veicolare "virtualità filosofiche". Il primo di questi è il valore cognitivo (la formulazione di semplici informazioni) e metacognitivo (elaborazioni ed considerazioni di e su quelle informazioni) delle dottrine attribuite ai pensatori presocratici. Rossetti ipotizza che tra FV e metacognitività possa esserci un "rapporto privilegiato", per cui questo parametro può essere "un indicatore molto utile per decidere se e in che cosa un certo insegnamento (o gruppo di insegnamenti) ha virtualità filosofiche, dunque per individuare con un po' di precisione in più la FV di un certo intellettuale del passato" (Rossetti 2020: 55).

A suo avviso, è normale che idee di tipo metacognitivo siano portatrici di "virtualità filosofiche" (che Rossetti esplora diffusamente in 2023a: 155–159). Tra queste, vi sono per esempio quelle di Senofane e non è un caso che esse siano anche dotate di potenziale sistemico (Rossetti 2020: 54), e quelle di Eraclito, il cui insegnamento fu di tipo prevalentemente, se non esclusivamente, metacognitivo, per cui Rossetti lo definisce un "autentico filosofo (sia pure solo virtuale)" (Rossetti 2020: 55)<sup>10</sup>. Anche nel caso di Zenone, possiamo individuare la sua FV (cfr. Rossetti 2020: 125–128) nella metacognitività del suo "insegnamento", che peraltro è del tutto peculiare: lo Zenone dei paradossi non sembrerebbe neanche interessato a fare capire qualcosa ma a "ideare occasioni che danno da pensare" (Rossetti 2020: 128)<sup>11</sup>.

Un altro indicatore che un certo insegnamento possa contenere "virtualità filosofiche" è il suo "quoziente epistemico" (QE), definito secondo Rossetti dal tasso di "attendibilità" di un insegnamento. Rossetti propone come esempio di "QE basso" "le 'bugie' delle muse cantate da Esiodo", e di "QE molto alto" "le certezze raggiunte da Talete in più d'una delle sue misurazioni". In tale intervallo, l'autore individua anche "una precisa via intermedia"

<sup>9</sup> Un quadro sinottico dell'"inventario" dei saperi – per usare le sue parole – che Rossetti individua accanto alla dottrina dell'essere è presentato in 2022: 89–124.

<sup>10</sup> Pur riconoscendo il fatto che Eraclito si ponesse un obiettivo di tipo eminentemente filosofico, Rossetti non nasconde le sue perplessità circa la possibilità che egli possa aver introdotto il neologismo *philosophos* (cfr. Rossetti 2023a: 203).

<sup>11</sup> Secondo Rossetti non vi può essere dubbio che Zenone, in virtù di questo suo atteggiamento, si possa considerare "un grande filosofo *ante litteram*", ovvero "virtuale": "Se (...) per filosofia si intende non soltanto lo sforzo di mettere ordine in ciò di cui abbiamo almeno idea, bensì anche l'attivazione o riattivazione di sempre nuovi sensori, così da evitare di farsi un'idea ipersemplificata della realtà", la FV di Zenone è "consistita (...) nel dilatare i nostri orizzonti a molti livelli e nell'attivare una intera serie di sensori latenti" (Rossetti 2023a: 128).

di cui porta ad esempio gli insegnamenti di Anassimandro ed Ecateo, e sottolinea come il poema di Parmenide sarebbe il contenitore sia di “un sapere con QE pari a cento”, sia di opinioni favolistiche “con QE prossimo allo zero” (Rossetti 2020: 61).

È nell’elevato QE di alcuni saperi contenuti nel poema, così come nel loro grado di specializzazione, pur nella varietà di contesti in cui si esplicano (varietà che comprova la vasta gamma di saperi che possono avere rilevanza filosofica), che risiede, secondo Rossetti, la virtualità filosofica degli insegnamenti parmenidei, “una virtualità rimasta del tutto inaccessibile ai molti che si sono accontentati di ammirare il teorico dell’essere, o almeno di ‘vedere’ solo una faccia del poliedro” (Rossetti 2020: 85; cfr. anche 2020: 90).

Secondo Rossetti, infatti, è stato Melisso, non Parmenide, a chiedersi “se l’essere è così e così, allora che cosa è?” e ad abbozzare una risposta dedotta. È infatti nelle sue mani – e nelle sue mani per la prima volta, nonché a suo esclusivo nome – che la dottrina parmenidea dell’essere ha conosciuto degli sviluppi e ora c’è qualcosa che si ‘deduce’ da essa (...). Melisso, non Parmenide, è pervenuto ad abbozzare e prospettare un argomento-raccordo tra una nozione a vocazione totalizzante qual è quella di essere-uno e il nostro mondo nel suo insieme” (Rossetti 2020: 157–158). Dunque, in Melisso si delinea “una FV a pieno titolo”, che consiste nell’enucleare “*un sapere sull’intero*, un insegnamento strutturato che pretenderebbe di rendere conto della totalità” (Rossetti 2020: 157).

Negli ultimi tempi ha visto la luce una monografia su Talete, nella quale lo studioso ha ridefinito la figura del pensatore di Mileto, arricchendo la sua eredità intellettuale di “nuovi” frammenti (2022b: 169–183). *En passant* sottolineerei che questo lavoro di scavo archeologico tra i testi meno “sospetti” di poter contenere contributi ascrivibili a pensatori ben noti, e il conseguente recupero di nuove testimonianze, o addirittura di frammenti di testo, che possano arricchire la conoscenza che si ritiene ormai acquisita su di essi e riaprire i loro *dossier*, per dirla così, è senz’altro una delle benemerenze di Rossetti.

Inoltre, Rossetti ha pubblicato la sua storia del pensiero greco più antico, che fin dal titolo si propone come una rilettura, o meglio un ripensamento, di esso, nella chiave ermeneutica da lui elaborata nel corso delle sue ricerche, *Ripensare i presocratici. Da Talete (anzi da Omero) fino a Zenone* (Rossetti 2023a). In questo testo, la ricerca di “virtualità filosofiche” ha condotto Rossetti anche a scovare “dei testi inequivocabilmente estranei alla filosofia i quali, nondimeno, hanno un valore documentario alto o altissimo, per cui diventa imperativo tenerli presenti”, per comprendere i germogli e lo sviluppo di quel modo di pensare che verrà chiamato filosofia: non solo dove ci si aspetterebbe di imbattearsi in qualcosa di filosofico *ante litteram*, dunque nei testi di Omero, Esiodo, Esopo e Solone (Rossetti 2023a: 39–86), ma anche in quelli di Erodoto e Aristofane (Rossetti 1998: 255–256; sui quali torna in 2023a) e tanti altri intellettuali che finora non sono mai stati enumerati dalla tradizione filosofica tra le fila dei presocratici: troviamo, dunque, anche Ferecide, Alcmeone, Democede, Teagene, Ippi, Ecateo, Ippone, Menestore, Clidemmo ed Eutimene di Marsiglia.

Nel suo *Ripensare* non soltanto nomi nuovi – per così dire, ché nuovi in effetti non lo sono –, ma soprattutto un diverso approccio ai loro contributi di pensiero, attraverso

il quale approfondire, e riorganizzare in un nuovo quadro di riferimento speculativo, non soltanto le acquisizioni intellettuali da essi raggiunte ma anche le innovazioni che questi hanno apportato al modo di fare conoscenza e divulgarla.

Un contributo, questo, non meno importante degli stessi contenuti di sapere trasmessi, come mette in evidenza Rossetti, perché 1) questi ultimi erano connessi a doppio legame con le tecniche di ricerca impiegate per acquisirli (cosa che in effetti si può dire di qualunque arte e forma di sapere), e perché 2) anche le nuove modalità di condivisione di queste nuove idee hanno contribuito a dare loro la “forma” con cui le abbiamo ricevute noi moderni.

Se infatti queste non si fossero diffuse su larga scala grazie al ricorso, per esempio, alla prosa e alla trascrizione su papiri, probabilmente sarebbero state ad appannaggio di pochi il comprenderle e il discuterle, dunque non avrebbero conosciuto quell’evoluzione che le ha portate a diventare di rilievo filosofico, o idee filosofiche esse stesse, e dunque a giungere il più lontano possibile nello spazio fino ad allora conosciuto e nel tempo fino a noi<sup>12</sup>.

Questo nuovo *focus* ha portato lo studioso a rielaborare la “cassetta degli attrezzi” ermeneutici che aveva presentato con il volume introduttivo del 1998. In essa, accanto alla nozione di FV, sempre più affinata, troviamo anche nuovi “ferri del mestiere”<sup>13</sup>. In primo luogo, la nozione di “idea primaria”, con la quale Rossetti ridefinisce quei ragionamenti che nel testo del 1998 erano detti portatori di virtualità filosofiche in quanto dotati “di una validità potenzialmente universale e perenne”. “Primarie” sono, a suo avviso, quelle capaci “di istituire una differenza importante tra chi è riuscito a capir bene almeno qualcosa e chi ha continuato a navigare nel buio, magari senza nemmeno riuscire a mettere a fuoco la questione” (Rossetti 2023a: 29).

Esempi di queste idee non sono solamente le intuizioni cosmologiche avute da alcuni di quei sapienti tuttora riconosciute come vere (che la terra fosse “sospesa” nello spazio, che la luna fosse sferica e non brillasse di luce propria, etc.), ma anche le idee etiche, come la storia della volpe e dell’uva, oppure del lupo e dell’agnello, in Esopo, nelle quali non “non solo non interviene nessuna divinità (...), ma viene offerto un paradigma del tutto trasparente che ognuno comprende alla svelta, che convince (...), che tutti noi interiorizziamo senza difficoltà (...) e che ci aiuta a capir bene un’intera serie di situazioni” (Rossetti 2023a: 29).

<sup>12</sup> Al contrario di quanto è accaduto alle conoscenze di cui abbiamo notizia nel papiro Rhind, che Rossetti propone come esempio di un sapere altamente sofisticato, di cui il contenuto del papiro doveva essere solo la punta di diamante, prodotto intorno al 1900 a.C., andato però perduto perché non è “sopravvissuto” agli ostacoli e alle complicazioni che si presentano nel tramandare attraverso i secoli certe forme di conoscenza, soprattutto quando queste sono custodite come saperi esoterici (Rossetti 2023a: 305 sgg.).

<sup>13</sup> Espressione impiegata dallo stesso Rossetti, che, nel suo libro del 1998, il cui sottotitolo era, significativamente, *Premesse filologiche e altri “ferri del mestiere”*, si propose di fornire una “guida” alla comprensione della dimensione ‘tecnica’ della filosofia antica, con le molte mediazioni, convenzioni e ‘regole del gioco’ messe in atto dagli esperti per ricostruire il pensiero di quegli antichi. ‘Segreti’, che, pur essendo di dominio pubblico, non vengono riportati nei manuali e in altri scritti di storia della filosofia antica, e perciò rimangono virtualmente inaccessibili a una vastissima cerchia di persone che non sono addette ai lavori ma sono interessate alla filosofia antica.

Sarebbe stata la moltiplicazione di queste idee – che cominciarono a circolare, appunto, ai tempi di Talete –, le quali si mostravano “per niente effimere”, anzi, “sostanzialmente inobiettabili, durevoli e dotate di valore universale”, a “istituire, sostanzialmente a sorpresa, e poi alimentare, un sapere innovativo e alternativo rispetto all’universo delle ragioni narrative” (alle spiegazioni mitiche)<sup>14</sup>, che si voleva porre anch’esso come “un sapere universale”.

Insieme alla nozione di “idee primarie” per definire le acquisizioni e gli insegnamenti di quei primi pensatori, Rossetti propone di valorizzare gli “accertamenti negativi” sulla loro attività intellettuale. In altri termini, lo studioso propone di accertare di che cosa ci potremmo dire sicuri che quel dato presocratico non avrebbe potuto mai avere idea, che non poteva essere “nelle sue corde”, perché non poteva rientrare nei suoi interessi di ricerca. “Riuscire a appurare anche svariati «connotati negativi»”, conclude in proposito lo studioso, “permette di notare cose molto esposte al rischio di passare inosservate” e “aiuta a far uscire il singolo presocratico dall’indistinto e a restituirgli quel *quid* che lo ha reso inconfondibile” (Rossetti 2023a: 27).

Credo che l’approccio dell’“accertamento negativo” abbia anche il non secondario merito di favorire l’emergere di interpretazioni abduttive, le quali in genere aprono nuovi percorsi di ricerca. Un solo esempio: Rossetti argomenta che Talete, pur avendo trascorso del tempo in Egitto, non sarebbe venuto a conoscenza delle quattro operazioni (cfr. Rossetti 2022b: 52–54)<sup>15</sup>.

Uno strumento complementare a quella dell’“accertamento negativo” è la nozione di “crono-topografia letteraria”, ovvero il ricorso, quando siamo di fronte a un fenomeno complesso, ai prospetti crono-topografici trasmessi dalla tradizione, che hanno creato vere e proprie “ipostasi storiografiche e speculative”<sup>16</sup>. Da questi schemi abbiamo tutti appreso che i grandi Maestri di Mileto furono tre, che Talete è il filosofo dell’acqua, Anassimandro quello dell’*apeiron* e Anassimene quello dell’aria. Inoltre, altri intellettuali sono

<sup>14</sup> Con questo lo studioso non intende squalificare quella cultura: “Anche le verità narrative avevano saputo dare agli elleni un fecondo e fecondante apporto innovativo, un po’ come il biciclo con ruote sproporzionatamente differenti l’una dall’altra aveva saputo aprire la strada a ben più funzionali biciclette” (ivi, p. 298). Fin dal primo studio in cui compare la nozione di FV, Rossetti suggerisce che vi sia una FV della *Bibbia* e dell’Egitto dei faraoni, oltre che di Omero ed Esiodo, ovvero che da certi racconti o trattazioni possono emergere idee, o anche “filosofemi occasionali”, che trascendono l’oggetto della narrazione e appaiono dotati di rilevanza filosofica, nel senso che veicolano una qualche visione del mondo e della condizione umana che in alcuni casi anticipa idee successivamente riprese dai “filosofi ‘di professione’” (Rossetti 1998: 247–248). Questo non deve stupire, possiamo concordare con lo studioso, perché in effetti anche per noi è normale occuparsi di Freud, Dostoevskij e Gödel in ambito filosofico, in quanto le idee dotate di rilevanza filosofica ci interessano anche indipendentemente dal contesto in cui hanno potuto prendere forma e dalla collocazione professionale di chi le ha lanciate.

<sup>15</sup> Un altro esempio di applicazione dell’accertamento negativo lo troviamo in un’analisi in cui lo studioso cerca di dimostrare la sua ipotesi che Parmenide ci avrebbe consegnato la dottrina dell’essere in uno “stato di ‘splendido’ isolamento”, rispetto agli altri insegnamenti contenuti nel poema, perché essa concernerebbe “la verità e non la realtà”, e dunque non sarebbe un’ontologia, o comunque una dottrina alla base di un pensiero sistemico sul mondo (cfr. Rossetti 2022: 397–405).

<sup>16</sup> Chi conosce gli studi sui pensatori eleatici di Rossetti sa bene che lo studioso persegue da anni l’obiettivo di risalire la sequenza crono-topografica letteraria, per dimostrare che Parmenide, Zenone e Melisso non sono stati quello che “la tradizione esegetica, della metafisica e dell’ontologia di cui è piena la vicenda della filosofia europea” ci hanno consegnato (Rossetti 2022: 271).

stati accantonati perché Platone, Aristotele, Cicerone e Diogene Laerzio non li menzionano neanche (cfr. Rossetti 2023a: 24–25). Tra queste assenze spicca quella di Ecateo, a proposito del quale Rossetti ritiene che sia il quarto e ultimo maestro di Mileto (Rossetti 2023a: 179–191).

Di qualche interesse è anche la valutazione dell’“attendibilità” di un contenuto condiviso, e cioè l’individuazione, nello sviluppo delle loro teorie, di quegli indicatori che già quegli antichi pensatori avrebbero potuto riconoscere per discernere fra “informazioni, nozioni e valutazioni che non sono proprio sicure, ma non sono nemmeno troppo aleatorie”, “tra opinioni più e meno affidabili” (Rossetti 2023a: 33).

Abbiamo visto l’applicazione di questo strumento parlando della nozione di Quoziente Epistemico, introdotta da Rossetti nelle sue lezioni Eleatiche. Nel suo ultimo libro, lo studioso fa l’esempio di Anassimandro ed Ecateo (Rossetti 2023a: 22–23), a proposito delle loro ricerche geografiche. Il primo, per poter disegnare una “carta del mondo” che è stata riprodotta con limitate variazioni fino a metà Quattrocento, avrà avuto bisogno di raccogliere informazioni molto specifiche (su dimensioni, forma e orientamento di zone costiere anche lontanissime e delle isole maggiori) da molti navigatori, non solo Milesii, per integrare le sue limitate conoscenze personali. Né Ecateo dovette essere meno impegnato a raccogliere e ordinare ciò che era venuto a sapere dai viaggiatori più diversi, per poter fornire informazioni sul conto di oltre quattrocento località sparse in tutto il mondo allora conosciuto. I due dovettero dunque adattarsi a lavorare su una serie di cose “riportate”, per di più senza avere probabilmente l’opportunità di effettuare delle verifiche personali, e quindi anche tenere conto del “tasso di plausibilità” degli informatori a cui si rivolgevano e delle informazioni che ricevevano.

Una delle prospettive ermeneutiche più “tipiche”, mi si consenta l’espressione, del suo modo di fare ricerca, introdotte da Rossetti nella sua “cassetta degli attrezzi”, è la “ricostruzione della scena” in cui hanno preso forma i contenuti sapienziali elaborati dai presocratici. Si tratta, spiega lo studioso, di cercare di capire bene un ragionamento “tanto da riuscire a figurarsi la situazione” in cui esso è stato elaborato. Anche in questo caso, può capitare di “cogliere qualche tratto che un certo antico maestro ebbe in esclusiva, e farlo uscire dall’anonimato” (Rossetti 2023a: 34–35). Lo studioso ha perfezionato questo approccio con gli studi sull’eleatismo e in particolare sui paradossi di Zenone (cfr. Rossetti 2023a: 255–276)<sup>17</sup>.

Il caso di Zenone si presta anche per sottolineare quanto sia importante, questo è un altro degli strumenti della “cassetta” di Rossetti, la ricerca, quando possibile, del raccordo tra ciò che un pensatore ha sostenuto o insegnato e i modi in cui l’ha comunicato. Zenone, infatti, secondo lo studioso, ha elaborato una “narrazione straniante”, che prevedeva probabilmente anche una drammatizzazione, per proporre i suoi paradossi. Si tratterebbe di una forma di illusionismo, sottolinea Rossetti, con l’obiettivo preciso di far

---

<sup>17</sup> Rossetti impiega questo metodo anche per “mettere in situazione” i suoi lettori, farli immergere in quelle riunioni in cui si leggeva un libro, se ne discuteva e si ragionava sulle idee che conteneva (su questo cfr. Montagnino 2020).

perdere al suo ascoltatore contatto con la realtà, renderlo perplesso, farlo smarrire. Un artificio che dovette costituire non solamente una trovata originale e tale da disorientare, ma anche un’occasione per cominciare a prendere confidenza con idee innovative e, in definitiva, un cospicuo stimolo a pensare (Rossetti 2023a: 255–275).

Questo strumento ermeneutico è senz’altro uno degli aspetti più interessanti della proposta metodologica di Rossetti. Quando si parla di produzioni artistiche – un dipinto, una statua, ma anche un testo letterario – ormai non si prescinde più dal mezzo tecnico con cui è stato prodotto ed è ormai largamente condiviso il fatto che la scelta degli strumenti con cui l’artista ha prodotto la sua opera fa parte del significato che egli gli vuole dare.

Accolgo quindi con interesse la proposta di Rossetti di tenere in considerazione il fatto che quei “singoli intellettuali concepirono e organizzarono la comunicazione del loro sapere in forme diverse, quindi anche ideando modi diversi di configurare il loro insegnamento e strategie personali nel proporsi al loro pubblico”. La stessa nascita del libro, sottolinea lo studioso, concepito come traccia scritta degli insegnamenti di questo o quel maestro, costituì il punto di arrivo di scelte d’ordine eminentemente comunicazionale (cfr. Rossetti 2023a: 121–132). Certo non è affatto facile e potrebbe risultare, usiamo le parole di Rossetti, “velleitario” pensare di risalire addirittura ai modi della comunicazione di “un pensiero che ha pesantemente risentito delle vicissitudini della trasmissione delle informazioni (sia le notizie che i testi si sono infatti trovati ad attraversare qualcosa come due millenni e mezzo circa)” (Rossetti 2023a: 35).

Per parte mia ritengo che gli “attrezzi” individuati da Rossetti possano e debbano entrare a far parte degli strumenti ermeneutici di ogni ricercatore, sia come risorse “primarie” sia come strumenti di verifica e controprova. Probabilmente si tratta di criteri che impieghiamo già, nelle nostre ricerche, ma solo “virtualmente”, parafrasando Rossetti, non con metodo, perciò non ne sfruttiamo appieno le potenzialità. Il grande merito di Rossetti, in tale direzione, è proprio quello di avere messo a tema queste procedure di pensiero, di averle rese “consapevoli” e di averle messe a sistema fra loro. Anche in questo caso, infatti – come Rossetti sottolinea a proposito della nascita della filosofia –, sapere di cosa si sta parlando, enuclearlo, aiuta a capire meglio quello che si sta facendo, a confrontarsi con gli altri e a fare evolvere, sviluppare questi metodi di ricerca.

Che i pensatori cosiddetti presocratici non possano considerarsi a pieno titolo dei “filosofi”, è un assunto ormai largamente condiviso tra gli studiosi del pensiero antico. Quello che Rossetti si prova a fare è rispondere alla questione residua: se non erano filosofi, “chi sono stati veramente i presocratici *stricto sensu*?” (Rossetti 2023a: 295).

E per farlo, apre – non solo cerca – nuove vie d’accesso, ulteriori prospettive: “Se questo fosse un museo”, scrive nell’introdurre il suo lavoro, “è come se mi fossi proposto di riorganizzare gli spazi espositivi. Resterà poi da capire se, per avventura, non era meglio prima” (Rossetti 2023a: 23). Lo studioso è dunque consapevole che “il punto di equilibrio” sul quale si è attestato, “abbia attitudine a rivelarsi ben più precario di quanto [egli] possa presumere o augurar[s]i” (Rossetti 2023a: 23), però, questo è il punto di vista di chi scrive, il suo “tentare”, che è un “mettere alla prova” non un “andare a tento-

ni”, rimane un’eccezionale dimostrazione di come sia necessario e fecondo non smettere mai di aprire a nuovi riguardi le tradizioni interpretative considerate acquisite, metterle in “epoché” e ridiscuterle.

Il più grande pregio delle ricerche del Prof. Livio Rossetti, ritengo risieda infatti nel loro essere uno sguardo “dal di fuori” delle interpretazioni più accreditate, uno sguardo che potremmo dire “utopistico”, ma nella direzione ermeneutica che Paul Ricoeur ha dato a questa idea, ovvero una prospettiva “extra-territoriale”, in qualche modo “centrifuga”, con cui mantenere aperto il loro orizzonte del possibile e non permettere che da prospettive ermeneutiche si sedimentino in “ideologie” esegetiche<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Un esempio di tali “ideologie” esegetiche è quello che Rossetti, a proposito di Parmenide, ha definito il “teorema di Zeller”. Ricordiamo che secondo Zeller solo la cosiddetta prima parte del poema conterrebbe il vero pensiero, l’insegnamento di Parmenide sulla vera realtà, e la seconda parte non sarebbe altro che l’esposizione di opinioni erranee o false su un mondo che in realtà non esiste, è pura illusione, oppure, alla meglio, la migliore descrizione del mondo se solo esso fosse reale. Nonostante il suo pesante dogmatismo, avverte Rossetti, l’esegesi di Zeller ha goduto di un successo straordinario e “dopo oltre un secolo e mezzo (...) continua a indicare la strada, sia pure tollerando una infinita gamma di rimodulazioni” (Rossetti 2008: 11; cfr. anche Rossetti 2020: 72).

## BIBLIOGRAFIA

- D'ADDELFIO, G. (cur.), *Stupirsi. Fare filosofia con bambini, ragazzi e comunità*, Brescia.
- CORDERO, N.-L. et al., 2008, *Eleatica 2006: Parmenide scienziato?*, L. Rossetti, F. Marcacci (cur.), Sankt Augustin
- MONTAGNINO, M., 2020, “Recensione di L. Rossetti et al. “Verso la filosofia: Nuove prospettive su Parmenide, Zenone e Melisso”, a cura di N.S. Galgano, S. Giombini e F. Marcacci, Baden-Baden: Academia Verlag, 2020”, *Anais de Filosofia Clássica* 14 (28), pp. 288–308;
- ROSSETTI, L., 1998, *Introduzione alla filosofia. Premesse filologiche e altri “ferri del mestiere”*, Bari.
- ROSSETTI, L., 2008, “Introduzione”, in: Cordero 2008, pp. 7–24;
- ROSSETTI, L., 2015, *La filosofia non nasce con Talete e nemmeno con Socrate*, Bologna.
- ROSSETTI, L. et al., 2020, *Eleatica 2017: Verso la filosofia: Nuove prospettive su Parmenide, Zenone e Melisso*, N. S. Galgano, S. Giombini, F. Marcacci (cur.), Sankt Augustin.
- ROSSETTI, L., 2022a, *Un altro Parmenide*, Pistoia.
- ROSSETTI, L., 2022b, *Thales the Measurer*, London–New York.
- ROSSETTI, L., 2023a, *Ripensare i presocratici. Da Talete (anzi da Omero) a Zenone*, Milano–Udine.
- ROSSETTI, L., 2023b, “*Amica Sofia: un modo di fare filosofia con i bambini, i ragazzi e altri gruppi*”, in: D'Adelfio 2023, pp. 111–132.

MARCO MONTAGNINO  
/ The University of Palermo, Italy /  
mmontagnino@inwind.it

### On the Concept of “Virtual Philosophy” and Other Hermeneutical Tools Developed by Livio Rossetti to Reconsider the pre-Socratics

The aim of this article is to provide a comprehensive overview of the contributions made by Livio Rossetti to the methodologies of inquiry into ancient philosophical thought, with a specific focus on the hermeneutical tools he has developed over the course of his extensive research activity. This article will examine, in particular, the concept of “virtual philosophy” and of other “tools of the trade,” which the scholar has further refined within his latest book, *Ripensare i presocratici*.

#### KEY WORDS

Rossetti, Virtual Philosophy, Presocratics, Parmenides, Eleatism.

